



Roberta Daveri

SFUGGIRE ALLA DETERRENZA NUCLEARE

LEZIONI PER IL GLOBAL ZERO DALLA STRATEGIC DEFENCE INITIATIVE

ABSTRACT

A partire dalla nascita del concetto di deterrenza nucleare, due sono state le principali iniziative presidenziali statunitensi proposte allo scopo di liberare l'umanità dalla minaccia di una catastrofe nucleare. La prima è la Strategic Defence Initiative (SDI) che il Presidente Reagan presentò nel 1983 come capace di rendere le armi nucleari "impotenti ed obsolete". La seconda è la *roadmap* avanzata nel 2009 dal Presidente Obama per "un mondo senza armi nucleari", piano d'azione conosciuto con il nome di Global Zero. Sebbene queste due proposte sembrano avere ben poco in comune, una loro analisi più attenta rivela delle interessanti similarità sia per gli obiettivi sia per le modalità con cui sono state proposte. Utilizzando tali parallelismi, insieme alle chiare differenze, è possibile rintracciare importanti lezioni provenienti dalla esperienza dell'SDI applicabili anche al dibattito sul Global Zero.



INDICE

Introduzione	p. 3
Cap. I - <i>Background Storico delle due Iniziative</i>	
1) Genesi dell'SDI	p. 3
2) Genesi del Global Zero	p. 5
Cap. II - <i>Somiglianze e differenze tra l'SDI e il Global Zero</i>	
1) Gli elementi in comune delle due visioni strategiche	p. 6
2) Le diversità tra i due Progetti	p. 10
Cap. III - <i>Conclusioni: le lezioni da trarre dall'SDI per il Global Zero</i>	p. 11
Bibliografia	p. 13



Introduzione

A partire dalla nascita del concetto di deterrenza nucleare, due sono state le principali iniziative presidenziali statunitensi proposte allo scopo di liberare l'umanità dalla minaccia di un suo ipotetico fallimento. La prima è la Strategic Defence Initiative (SDI), un sistema integrato di applicazioni spaziali e terrestri che il Presidente statunitense Ronald Reagan presentò nel 1983 per rendere le armi nucleari "impotenti ed obsolete". La seconda è la *roadmap* avanzata nel 2009 dal Presidente Barak Obama per "un mondo senza armi nucleari", piano d'azione conosciuto con il nome di Global Zero. Sebbene queste due proposte sembrino avere ben poco in comune, una loro analisi più attenta rivela delle interessanti similarità sia per gli obiettivi sia per le modalità con cui sono state proposte. Entrambe le visioni, inoltre, hanno scatenato fin da subito vivaci dibattiti, spesso con implicazioni ideologiche, circa la loro convenienza strategica e fattibilità tecnica. Utilizzando tali parallelismi, insieme alle chiare differenze, nel presente *paper* ci si propone di rintracciare le possibili lezioni provenienti dalla esperienza dell'SDI applicabili anche al dibattito sul Global Zero.¹

I

Background Storico delle due Iniziative

1) Genesi dell'SDI

Non appena i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki si furono verificati nell'agosto 1945, gli strateghi militari di tutto il mondo dovettero cominciare a confrontarsi con l'incerta guida degli affari mondiali che questi eventi infausti facevano presagire. Da allora, infatti, vennero predisposti una serie di programmi strategici per gestire e ridurre la minaccia nucleare: programmi che spaziavano dalla prevenzione dell'acquisizione di armi nucleari (una sorta non-proliferazione *in nuce*) alla loro distruzione durante la fase del pre-lancio in caso di scontro aperto, alla mitigazione degli effetti delle detonazioni, fino al noto paradigma della deterrenza nucleare. Tale principio, nella sua concezione più ampia, consisteva in una dottrina strategica secondo la quale la pace tra le allora due superpotenze mondiali (USA ed Urss) si basava sulla certezza che in un conflitto nucleare entrambi i contendenti sarebbero stati totalmente distrutti: era il cosiddetto

¹ Dallas Boyd & James Scouras, *Escape From Nuclear Deterrence*, 27 Jun 2013. <http://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/10736700.2013.799822>



equilibrio del terrore². La miglior protezione, di conseguenza, era la mutua vulnerabilità (M.A.D., *Mutual Assured Destruction*) perché un ipotetico sistema di difesa avrebbe messo il Paese che lo deteneva in grado di sferrare per primo un attacco, sapendo di poter contare sul suo sistema difensivo come protezione di possibili ritorsioni. Il dispiegamento di una difesa sarebbe stato interpretato, dunque, come un atto provocatorio. Gli Stati, perciò, non sarebbero dovuti andare difesi, bensì vendicati: uno Stato manteneva la capacità di annientare l'altro, ma rinunciava a quella di difendere se stesso. Ne derivava che per potersi difendere un Paese aveva bisogno della collaborazione del proprio avversario: situazione poco rassicurante e, soprattutto, vulnerabile nel tempo. Con la M.A.D. si fissò anche un fatto nuovo: se la difesa era ormai basata sulla progressiva persuasione del nemico tramite la minaccia di una possibile punizione, questa tattica era un modo per influenzare le scelte dell'avversario. La M.A.D. era dunque una scelta psicologica, oltre che militare: una strategia che non serviva a vincere la guerra, ma ad evitare che se ne iniziasse una. Pertanto, la M.A.D. nacque come modo per giustificare la distruzione generale e porre così un tetto alle spese militari: in ultima analisi, uno strumento manageriale.

Il Programma statunitense chiamato *Strategic Defense Initiative* (SDI) venne annunciato dal Presidente Ronald Reagan in un discorso televisivo alla Nazione il 23 marzo 1983. Questo Progetto prevedeva la costruzione negli anni a seguire di uno Scudo Spaziale finalizzato a proteggere il territorio degli Stati Uniti dai missili sovietici. Se si fosse riusciti a dispiegare e rendere operativo un simile sistema difensivo, gli USA sarebbero finalmente stati in grado di diventare invulnerabili dalla minaccia sovietica. Una simile prospettiva scatenò immediatamente le proteste di Mosca, la quale accusava gli Stati Uniti di voler invece proteggersi contro eventuali ritorsioni se avessero per primi attuato un attacco nucleare contro l'Urss. Anche all'interno degli USA iniziarono a profilarsi delle critiche riguardanti la fattibilità tecnica e l'effettiva utilità politico-strategica del Progetto: in primo luogo veniva messo in dubbio molto seriamente la capacità di raggiungere una tecnologia in grado di garantire la soglia di protezione che invece l'SDI prometteva (valutazione che costò al Progetto il nomignolo di *Star Wars*, tanto era giudicato fantascientifico); preoccupavano anche le possibili ripercussioni internazionali che il Progetto avrebbe potuto scatenare, sia all'interno dell'Alleanza Atlantica, in cui gli alleati si sarebbero sentiti molto più vulnerabili, che nei confronti dell'Unione Sovietica. Lo Scudo Spaziale, infatti, avrebbe potuto scatenare una nuova corsa agli

² Sulla M.A.D. e sul cosiddetto equilibrio del terrore si vedano Donald R. Baucom, *Origins of SDI, 1944-1983*, Paperback, New York, 1992; Raymond L. Garthoff, *Détente and confrontation, American-Soviet relation from Nixon to Reagan*, Brookings Institution, Washington D.C., 1994.



armamenti ed un inasprimento delle tensioni internazionali, anche se questo avrebbe avvantaggiato gli USA ed indebolito economicamente in maniera molto seria i sovietici.

La Diplomazia dei due Blocchi si fronteggiò per molti anni riguardo all'SDI: da una parte gli Stati Uniti usavano questo argomento come arma negoziale per spingere i sovietici ad un atteggiamento più disponibile al confronto; dall'altra l'Urss, nei confronti del Progetto, tenne ufficialmente un atteggiamento sempre molto rigido, temendo una crisi di credibilità politico-militare. Con il crollo dell'Impero sovietico, tuttavia, gli Stati Uniti non hanno abbandonato l'idea di poter farsi *scudo* dalle minacce esterne attraverso difese spaziali, in quanto il mutato contesto internazionale continua a presentare minacce alla loro sicurezza. La critica che ha accumulato questi vari progetti è quella di voler pretendere di risolvere “tecnicamente” il confronto con il resto del mondo, assumendo come unico strumento la *Diplomazia dello Scudo Spaziale*.

2) *Genesi del Global Zero.*

Il Global Zero consiste nella visione presentata dal presidente Barack Obama per “un mondo senza armi nucleari”: un mondo “trasformato”, in cui le armi nucleari hanno perso la loro rilevanza e sono state abolite. Ai fini della presente trattazione, il termine si riferisce solo al perseguimento del disarmo nucleare, il primo di quattro obiettivi politici enumerati nel 2009 discorso di Obama a Praga³. Il 5 aprile 2009, infatti, Barack Obama, parlando a una folla di trentamila persone riunitesi in Piazza *Hradcany* antistante il Castello di Praga, affermò che, nonostante la Guerra Fredda avesse lasciato la pericolosa eredità di migliaia di testate nucleari, gli Stati Uniti avrebbero sì mantenuto un arsenale sicuro ed efficace, ma avrebbero cominciato a ridurlo, con l'obiettivo finale di poter arrivare un giorno ad rimuoverlo del tutto.

A sostegno del disarmo nucleare finale, pertanto, sono stati indicati degli specifici passaggi iniziali: ridurre il ruolo delle armi nucleari nella strategia di sicurezza nazionale degli Stati Uniti, la

³ Gli altri obiettivi articolati sono stati il rafforzamento del Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari (TNP), costruendo un nuovo quadro di cooperazione nucleare civile, e la protezione dei materiali fissili. Per maggiori approfondimenti sul tema, si rimanda a:
http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/81776_28255_Alba_-_Trattato_di_Praga_Start_2010_-_Analisi_e_prospettive.pdf
http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/95253_CARLINI-_ABBATE_-_EPAA_sett._2013.pdf



negoziazione di un nuovo trattato di riduzione delle armi strategiche con la Russia, perseguire la ratifica del Trattato di bando complessivo dei test nucleari (CTBT), in vista di un trattato per un taglio della produzione di materiale fissile a scopi militari. Sebbene la tabella di marcia di Obama non si estenda al di là di queste (pur fondamentali) prime tappe, l'obiettivo finale di eliminare le armi nucleari è, però, identico a quello di Reagan.

L'annuncio del Presidente USA cominciò a trasformarsi in realtà: infatti, l'8 aprile 2010, sempre a Praga, questa volta nella *Sala Spagnola* dentro al Castello, dove Obama e l'allora Presidente russo Dmitri Medvedev firmarono il nuovo Trattato sulla riduzione delle armi atomiche a lunga gittata: il Nuovo START. L'accordo prevede un massimo di 1550 testate a disposizione dei due Paesi e di 800 vettori di lancio. Si applica solo ad armi destinate a colpire a lunga distanza, che gli Usa hanno collocato in basi sotterranee del *Midwest* (450 missili), nei sottomarini *Trident* (288) e nei bombardieri *B-2* e *B-52* (60 velivoli, ognuno dei quali può però trasportare numerosi ordigni, mentre il Trattato conteggia una bomba per ogni aereo). In Russia (più o meno 600 missili) le armi sono in gran parte basate a terra. Nel nuovo Trattato si prevede una riduzione del 74% dell'arsenale nucleare rispetto al 1991 e del 30% rispetto al più recente Trattato di Mosca del 2002. Esso contempla anche vari meccanismi per permettere ad entrambe le Parti di monitorare la mutua ottemperanza al Trattato, inclusi ispezioni *in loco* e lo scambio dei dati nei riguardi dei rispettivi arsenali nucleari. Questo tipo di trasparenza ha lo scopo di promuovere la stabilità strategica tra le due più grandi Potenze nucleari del mondo.

II

Somiglianze e differenze tra l'SDI e il Global Zero

1) *Gli elementi in comune delle due visioni strategiche*

Nel proporre i loro grandi visioni, sia Reagan sia Obama nei loro discorsi si sono appellati alla necessità di ottenere finalmente la libertà dalla paura, intesa come libertà dalla minaccia nucleare. Quando Reagan annunciò l'SDI, infatti, chiese "*What if free people could live secure in the knowledge that their security did not rest upon the threat of instant US retaliation . . . ?*"⁴; più di 25 anni dopo, Obama ha invitato il mondo "*stand together for the right of people everywhere to*

⁴ R. Reagan, *Address to the Nation on Defense and National Security*, <http://www.reagan.utexas.edu/archives/speeches/1983/32383d.htm>



live free from fear in the 21st century”⁵. Gli obiettivi finali e formulazioni retoriche non sono, tuttavia, le uniche somiglianze tra le Proposte, come un esame più attento rivela.

In primo luogo, sia l’SDI sia il Global Zero presero le mosse dalle convinzioni personali dei due Presidenti, sebbene le due visioni venissero entrambe concepite sulla base di uno sforzo intellettuale iniziato nei decenni precedenti⁶. I due Programmi, nondimeno, partono dalla speranza di realizzare qualcosa che, come la Storia suggerisce, scienza e politica con difficoltà avrebbero potuto (e potrebbero) raggiungere. Con l’SDI vi era l’ambizione di proteggersi da un attacco nucleare tramite l’impiego di tecnologie allora inimmaginabili; allo stesso modo, con il Global Zero si ambisce a superare le diffidenze reciproche delle Potenze nucleari affinché abbandonino definitivamente le armi atomiche. Per funzionare, quindi, entrambi i Progetti richiedevano almeno la sospensione dello scetticismo nei loro confronti, un atto di fede. La somiglianza più significativa, tuttavia, è la più ironica: entrambe le proposte si sono originate dalla preoccupazione per l’attendibilità della deterrenza nucleare ed, ugualmente, ognuna ne propone una soluzione dall’affidabilità incerta.

L’ambizione di sostituire la deterrenza nucleare è solo la più lampante delle molte somiglianze tra le due Iniziative. Ce ne sono di altre, benché meno evidenti, ma comunque utili per fornire punti di confronto. Ad esempio, entrambe sono iniziative *elite-driven* le cui sfumature rimangono inaccessibili alla maggior parte della società civile; entrambe sono concentrate su aspetti che comportano implicazioni sia nazionali sia internazionali. Il loro potenziale destabilizzante, ancora, ha preoccupato e preoccupa alleati e avversari degli Stati Uniti allo stesso modo: i primi temono la potenziale perdita delle garanzie di protezione estese finora anche a loro; i secondi lo sviluppo di un ulteriore vantaggio strategico degli Stati Uniti.

Ciascuna delle proposte ha anche generato ambiguità circa le motivazioni nascoste dietro il loro perseguimento. Interpretazioni quantomeno “sospettose” dell’SDI segnarono la vita del programma fin dall’inizio, ponendo l’accento sul suo potenziale offensivo. Il KGB, l’agenzia di spionaggio sovietico, ipotizzò che la vera natura dell’SDI fosse quella di una “operazione di

⁵ B. Obama, *Remarks by President Barack Obama*, <http://www.whitehouse.gov/briefing-room/speeches-and-remarks>

⁶Riguardo la difesa missilistica, vedasi: Sanford Lakoff and Herbert F. York, *A Shield in Space? Technology, Politics, and the Strategic Defense Initiative*, Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 1989, p. 3. Sul disarmo nucleare, vedasi: Lawrence S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb: A History of the World Nuclear Disarmament Movement*. 3 vols., Stanford, California: Stanford University Press, 2003.



disinformazione su larga scala”, una mera arma negoziale⁷. Gorbaciov stesso commentò, infatti, che il vero scopo dell’SDI era stato quello di indebolire economicamente l’Unione Sovietica, forzandola ad impegnarsi in confronto strategico-militare a livelli che non poteva (più) permettersi⁸.

I critici sono stati meno inclini a imputare secondi fini a Global Zero, anche se molti sono stati gli aspetti dibattuti. Per certi osservatori, ad esempio, la campagna di disarmo a guida statunitense ha in verità lo scopo di rimuovere le minacce alla superiorità detenuta dagli Stati Uniti nel campo delle armi convenzionali. Alcuni commentatori cinesi hanno suggerito, infatti, che la “de-enfasi” del Stati Uniti sulle armi nucleari sia una trappola per spingere la Cina in una corsa agli armamenti convenzionali, per fiaccarne lo sviluppo economico⁹. Un’interpretazione più benevola, invece, definisce il Global Zero un semplice mezzo per portare avanti le priorità del Presidente sulla questione del controllo degli armamenti.

Un'altra somiglianza è che sia Reagan sia Obama pur riconoscendo con vigore la necessità di mantenere la deterrenza nucleare, con le loro proposte si sforzavano, di fatti, di trovarne una alternativa. Proprio come Reagan aveva promesso che gli Stati Uniti avrebbero comunque dovuto “*remain constant in preserving the nuclear deterrent*” fino al momento in cui lo Scudo non fosse stato realizzato, con la stessa coerenza strategica e retorica Obama ha affermato gli USA devono “*maintain a safe, secure, and effective arsenal*” finché le armi nucleari continuino ad esistere.

La solida sicurezza che la deterrenza nucleare aveva apparentemente garantito nel corso dei decenni rappresenta una soglia elevata da superare per qualsiasi alternativa cerchi di sostituirla. La politicizzazione della difesa missilistica, tuttavia, ha ostacolato ed ostacola valutazioni oggettive sulla desiderabilità o meno delle strategie proposte ed il dibattito sulle capacità attese dall’SDI offre un utile monito di come i responsabili politici valutino le proposte di disarmo nucleare. Fin dal suo primo annuncio, infatti, le stime delle *performances* dell’SDI furono sistematicamente gonfiate: pratica che si diffuse sia tra i funzionari dell’amministrazione sia tra gli appaltatori della Difesa ed, infine, tra la classe politica. Da parte dei sostenitori dell’amministrazione, pertanto, era diventata una questione di ortodossia politica credere che l’SDI avrebbe funzionato e che, anche se così non

⁷ D. E. Hoffman, *Mutually Assured Misperception on SDI*, “Arms Control Today”, October 2010: www.armscontrol.org/act/2010_10/Hoffman.

⁸ R. Kaplan, *Ron and Mikhail’s Excellent Adventure*. http://www.slate.com/articles/news_and_politics/war_stories/2004/06/ron_and_mikhails_excellent_adventure.html

⁹ T. Fingar, *How China Views US Nuclear Policy*, “Bulletin of the Atomic Scientists”, May 20, 2011, www.thebulletin.org/web-edition/features/how-china-views-us-nuclear-policy.



fosse stato, sarebbe comunque migliorata la sicurezza degli Stati Uniti. Al contrario, per essere un membro leale dell'opposizione il dogma era quello di credere che l'SDI non avrebbe funzionato e che comunque, anche in caso contrario, avrebbe avuto conseguenze destabilizzanti.

Le conseguenze di una fede ingiustificata in un sistema di difesa permangono gravi anche se la funzione che si prefigge non sia più quella di proteggere il Paese da un massiccio *first strike* di una grande Potenza, ma soltanto quello di difendersi da un piccolo attacco da parte di Stati nucleari modestamente armati. Si consideri, infatti, uno scenario in cui i leader statunitensi attacchino per primi una Potenza nucleare regionale o intervengano contro gli interessi vitali di un tale Stato, credendo gli Stati Uniti siano al 100% al sicuro da rappresaglie. Se le armi nucleari venissero poi lanciate per rappresaglia contro gli Stati Uniti e le difese fallissero, il sistema (o, meglio, la convinzione della sua efficacia) avrà provocato una catastrofe che non sarebbe altrimenti mai accaduta.¹⁰

Altrettanto gravi pericoli possono derivare dall'eccesso di fiducia nelle tecnologie associate al Global Zero¹¹. Sebbene tali sistemi siano di gran lunga meno centrali nella visione di Obama rispetto a quanto i progressi scientifici lo erano per il disegno di Reagan, essi sono comunque indispensabili per un regime di disarmo nucleare sicuro. A queste tecnologie, principalmente strumenti di verifica, si richiede infatti la capacità di certificare lo smantellamento di testate, la cessazione della produzione di materiale fissile e l'eliminazione della capacità di fabbricazione delle armi nucleari.

Un'ulteriore somiglianza tra l'SDI ed il Global Zero riguarda le preoccupazioni circa un possibile *threat shifting*, fenomeno che è in relazione diretta con l'efficacia di qualsiasi difesa. Gli oppositori dell'SDI avevano notato, infatti, che anche se i missili balistici sarebbero potuti essere intercettati in maniera molto affidabile, i sovietici avrebbero potuto ovviare a ciò impiegando altri veicoli di consegna, come i missili da crociera, quelli a traiettoria depressa, o anche semplici navi mercantili.¹² Allo stesso modo, una campagna di disarmo nucleare può rinnovare l'interesse degli Stati per altre armi, come gli agenti biologici di nuova generazione, per assicurarsi comunque una

¹⁰ R. Powell, *Nuclear Deterrence Theory, Nuclear Proliferation, and National Missile Defense*, "International Security" 27 (Spring 2003), pp. 86-118.

¹¹ Su questo particolare tema si consiglia la visione di: Q. Liang e W. Xiangsui, *Guerre senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, Libreria Editrice Goriziana, 2001.

¹² J. R. Schlesinger, *Rhetoric and Realities in the Star Wars Debate*, "International Security", 10 (Summer 1985), pp. 3-12.



copertura strategica; anche se non senza difficoltà operative per la loro realizzazione, queste armi sono, infatti, più economiche di quelle nucleari, più facili da produrre in strutture clandestine, mentre sono in grado di costituire una minaccia catastrofica al pari delle altre.

2) Le diversità tra i due Progetti

Nonostante queste somiglianze, SDI e Global Zero differiscono in maniera evidente sotto molti aspetti. La differenza più lampante consiste nella constatazione che il primo Programma era incentrato su un approccio tecnologico unilaterale (abbattere missili balistici nello spazio), mentre il secondo, al contrario, incoraggia la realizzazione di sforzi internazionali per giungere ad un approccio cooperativo in materia di disarmo. Vi sono poi altre differenze più sottili tra SDI e Global Zero, non meno illuminanti delle somiglianze. Ad esempio, una volta annunciato, l'SDI godette di un ampio sostegno pubblico negli Stati Uniti. La muscolarità dell'approccio di Reagan nei confronti dei sovietici era allora popolare e l'ambiziosità dell'SDI aveva ricordato al grande pubblico la sfida del Presidente Kennedy per raggiungere la Luna, un risultato al quale la difficoltà tecnica della realizzazione della difesa missilistica è stato spesso, seppur erroneamente, paragonata. Al contrario, l'opinione pubblica nazionale riguardo il Global Zero non si è ancora coalizzata, anche se verosimilmente lo farà al momento della sua attuazione. Elemento determinante a tale proposito sarà come il disarmo nucleare verrà percepito dalla popolazione statunitense: se come un impegno per il miglioramento della sicurezza o una sua riduzione.

Un altro elemento di diversità è la diversa influenza degli interessi finanziari nei due dibattiti. nel caso dell'SDI l'impatto di questi interessi si era esteso anche alla comunità degli analisti politici: in virtù del loro volume dei finanziamenti, gli studi di fattibilità sull'SDI incisero pesantemente sulla stessa percezione popolare del Progetto. Queste analisi così favorevoli si erano rese, pertanto, molto difficili da contraddire per i meno numerosi e meno generosamente finanziati studi di *think tank*, organizzazioni no profit e singoli accademici che si ponevano come critici al Sistema.

In maniera antitetica al caso dell'SDI, invece, la mancanza di incentivi finanziari per far progredire il disarmo nucleare ha fatto sì che la maggior parte del sostegno per il Global Zero si sia sviluppato all'interno delle comunità del no profit. I magri bilanci di queste istituzioni rappresentano



la vera sfida, di fatti, per la mobilitazione a favore dell'Iniziativa. Inoltre, poiché l'abolizione del nucleare sarebbe causa di notevoli perdite di guadagni per le imprese che gestiscono l'infrastruttura di armi nucleari, i sostenitori del disarmo devono affrontare gruppi ben finanziati di opposizione ed interessi corporativi a favore del mantenimento dello *status quo*. Infine, i *policy makers* stranieri i cui Stati ospitano armi nucleari statunitensi si oppongono a drastiche riduzioni, facendosi portatori di interessi meramente parrocchiali per il mantenimento delle relative infrastrutture.

Al di là della diversa percezione domestica dell'SDI e del Global Zero, un'altra distinzione degna di nota è il loro differente approccio alla cooperazione internazionale. Mentre la difesa missilistica, infatti, può essere perseguita in maniera unilaterale, il disarmo nucleare globale richiede intrinsecamente la mutua partecipazione degli altri Stati detentori di ordigni atomici.¹³ A causa della natura interdipendente delle varie endiadi nucleari nel mondo, pertanto, la forza nucleare della Russia rimarrà comunque il contraltare di quella degli USA; la Cina, secondo tale logica, manterrà quindi il suo arsenale finché la Russia e gli Stati Uniti lo faranno, l'India guarderà ciò che farà la Cina ed il Pakistan ciò che farà l'India.¹⁴

III

Conclusioni: le lezioni da trarre dall'SDI per il Global Zero

La “pace nucleare” che dura dai tempi di Nagasaki ed Hiroshima può essere attribuita sia alla concettualizzazione di brillanti strategie, come lo è stata la deterrenza nucleare, sia alla pura fortuna (o, più probabilmente, ad un *mix* delle due cose), ma non si può contare nel suo successo *ad infinitum*. Tale constatazione, chiara da tempo a tutti i principali attori della politica internazionale, ha fortemente motivato la ricerca di una adeguata e affidabile alternativa. Paradossalmente, il continuo rimbalzare da una proposta di opzione all'altra è stato contemporaneamente sia uno dei principali fattori che hanno minato il concetto di deterrenza, ma anche quello che ne ha rafforzato il valore di unico sistema affidabile per gestire l'esistenza delle armi nucleari su scala internazionale. Il rovescio della medaglia è, quindi, che questa garanzia contro l'utilizzo delle armi nucleari a sua volta comporta l'allungamento del periodo in cui l'umanità è costretta a vivere con la prospettiva di un suo potenziale fallimento.

¹³ R. Rhodes, *Arsenals of Folly. The Making of the Nuclear Arms Race*, Paperback, Reprint 2008, p. 206.

¹⁴ G. Perkovich, *The Obama Nuclear Agenda One Year After Prague*, Carnegie Endowment for International Peace, March 31, 2010, <http://carnegieendowment.org/files/prague41.pdf>



Ancora oggi un'alternativa pienamente soddisfacente per sostituire la deterrenza nucleare non è stata trovata, ma la sua ricerca è diventata sempre più pragmatica e meno ideologica. Piuttosto che una soluzione omnicomprensiva, per l'appunto, l'approccio più promettente potrebbe prevedere una sintesi di diversi paradigmi per la gestione della minaccia nucleare. Come l'ex senatore statunitense Sam Nunn ha sostenuto, “. . . *national security is not enhanced by pursuing arms control treaties at all costs; or by seeking deep reductions at all costs; or by deploying national missile defense at all costs. Each approach is a means to advance our safety, but none can make us secure on its own. The threats are interrelated; our approach must be interrelated.*”¹⁵

Una strategia che prevede un *mix* di sistemi difensivi implica che, benché alcune difese missilistiche siano effettivamente in grado di contribuire alla sicurezza nazionale, si potrebbe arrivare a un punto in cui il dispiegamento di difese aggiuntive potrebbe provocare, secondo alcuni, addirittura effetti dannosi, così come operare profondi tagli agli arsenali nucleari; inoltre, sebbene ridurre il ruolo strategico delle armi nucleari può in sé essere un fattore molto positivo, eliminare del tutto la loro funzione potrebbe provocare una *escalation* il cui esito sarebbe di difficile previsione. Estrarre dall'intero spettro delle opzioni e trovarne il giusto equilibrio non è facile, ma è una ricerca molto più promettente che fare affidamento solo su un singolo strumento.

Allo scopo di superare il concetto di deterrenza nucleare tale approccio eterogeneo è anche il più probabile che produca un consenso duraturo. La lezione più importante che si può trarre dunque dall'esperienza dell'SDI è la necessità di garantire che il dibattito sul disarmo nucleare rimanga intellettualmente onesto nella presentazione di un qualsiasi approccio globale. Ciò richiederà soprattutto una forte dose di pragmatismo da parte dei sostenitori del Global Zero, mettendo da parte l'ideologia: se la *roadmap* di Obama venisse intesa, infatti, solo come un'altra bandiera politica, paragonabilmente a quanto accaduto all'SDI, la possibilità del sostegno *bipartisan*, assolutamente necessario per l'approvazione di ulteriori riduzioni delle testate nucleari, sarebbe gravemente compromesso.

¹⁵ S. Nunn, *Moving Away from Doomsday and Other Dangers: The Need to Think Anew*, National Press Club, March 29 2001, www.nti.org/media/pdfs/speech_samnunn_032901.pdf?_ga=2.1316466791.



Bibliografia

- Acton James M., *Low Numbers: A Practical Path to Deep Nuclear Reductions*, Carnegie Endowment for International Peace, March 28, 2011, <http://carnegieendowment.org/2011/03/28/low-numbers-practical-path-to-deep-nuclear-reductions>
- Dalmeyer D.G., *The Strategic Defense Initiative: new perspectives on deterrence*, Boulder, Westview Press, 1986.
- Joffe, Josef and James W. Davis, *Less Than Zero: Bursting the New Disarmament Bubble*, “Foreign Affairs”, Vol. 90 (Number 1), January/February 2011.
- Lakhoff S. and Garwin R. L., *Strategic Defense in nuclear age: a reference Handbook*, Praeger Publishers Inc., Westport, 2007.
- Naveh Ben-Zin and Azrid Lorber, *Theater Ballistic Missile Defense*, American Institute of Aeronautics and Astronautics, Reston, VA, 2002.
- Schelling, Thomas C., *A world without nuclear weapons?*. Dædalus, Vol. 138 (Issue 4).
- Starr Chauncey and Whipple C., *The Strategic Defense Initiative and nuclear proliferation from a risk analysis perspective*, Oxford University Press, Inc., USA, 2007
- Thompson E. P., *Zero Option*, London: Merlin Press, 1982.
- United States General Accounting Office National Security and International Affairs Division, *Ballistic Missile Defense: Evolution and Current Issues*, United States General Accounting Office, Washington, D.C., 1993
- Werrell Kenneth and P. Hitting, *A Bullet with a Bullet: A History of Ballistic Missile Defense.*, Air University Press, Maxwell AFB, AL, 2000.

